

eventi

GUERRITTORE, UNA VOCE PER LA «COMEDIA» DI LISZT
La sinfonia sulla «Divina Commedia» composta nel 1855 da Liszt sarà eseguita l'11 luglio al Ravenna Festival con la voce recitante di Monica Guerritore. L'evento è proposto nella versione per due pianoforti e coro femminile. Alla musica si associano immagini espressive ispirate al testo dantesco, tra cui le famose incisioni di Gustave Doré. La regia multimediale è di Paolo Micciche. Al piano ci saranno Vittorio Bressiani e Francesco Nicolosi che formano il Franz Liszt Piano Duo, formazione molto affine al verbo lisztiano che nel 1999 ha prodotto con successo la *Faust - Symphonie*.

pol spot

BASTERÀ UN CLICK PER SCANSARE LA PUBBLICITÀ. E ALLORA SARANNO GUAI...

Roberto Gorla

Con l'avvento delle piattaforme satellitari, le vie della comunicazione sono diventate così numerose da fare a gara con quelle del Buondio. Quali che siano i nostri interessi, curiosità o desideri, in fatto di conoscenza o di svago, la risposta sta lassù, dove qualcuno ci ama, al punto di discendere fino a noi in forma di canale tematico. Ce n'è per tutti e per tutti i gusti, buoni o cattivi che siano, elevati o meschini. Qualsiasi richiesta ha il suo canale ed è strano che, in questo «di tutto di più», pronto a soddisfare anche le più impensate inclinazioni, non ci sia un canale dedicato alla pubblicità. Una specie di eterna «Notte dei pubblicisti» fatta di spot, interrotti dalla pubblicità che presenta la reclame. Il fatto che non esista è un'ulteriore conferma del distacco che intercorre fra la pub-

blicità e la gente comune. Le altre sono il fallimento della pubblicità sull'internet ed il picco dei consumi d'acqua, dovuta agli scarichi degli sciacquoni, nel corso degli intervalli pubblicitari. Nonostante il sistema si affanni a sottacere il fenomeno, gli investitori più accorti fanno ormai a gara nel cercare di accaparrarsi il primo e l'ultimo posto all'interno dei break pubblicitari, considerandoli i soli che diano una certa garanzia di visibilità. Eppure gli italiani non sono aprioristicamente contrari alla pubblicità. Ne sono anzi sensibili ed attenti fruitori, disposti ad appassionarsi alle buone campagne, come ad evitare quelle cattive. La pubblicità, agli italiani, piace. A patto che non sia idiota o cervelotica, pretestuosa o vacua e soprattutto non prenda per fesso l'interlocutore. Ma

alla pubblicità, invece, poco importa della qualità di ciò che somministra al telespettatore che sembra considerare una specie di spugna inerte, capace di assorbire passivamente fin le sollecitazioni all'acquisto più viete, incapace di fare il minimo gesto per difendere i propri neuroni dalle aggressioni del cinismo imbonitorio. Il che può anche aver corrisposto, in passato, ad una certa immagine di telespettatore, ma oggi basta un dito sul telecomando per volare da un canale all'altro, ed il ricambio generazionale promette anche di peggio. Avvezzi a padroneggiare il computer e a navigare sull'internet, i giovani, da tempo, mandano chiari segnali al sistema pubblicitario: sono loro a decidere come, dove, quando e per quanto tempo accedere alla pubblicità e lo fanno disertando

la televisione e scambiandosi, in un passaparola che percorre la rete, solo la pubblicità di loro gradimento. Nel frattempo, proveniente dagli Usa, un registratore digitale, capace di saltare gli spot con un semplice click, sta per sbarcare in Europa. Se è vero che, nel giro di tre anni, sarà venduto in almeno 30 milioni di esemplari, per la pubblicità italiana e non solo, potrebbe essere una catastrofe. Aziende ed agenzie decideranno, finalmente, d'imboccare la strada della qualità o continueranno a consolarsi con dati che contano i televisori accessi senza saper dire se, davanti, c'è qualcuno che li sta guardando? Se così fosse è probabile che, fra non molto, invece della «buonaseera», il pubblico decida di dare agli spot la buonanotte. Con un piccolo click. (robertogorla@libero.it)

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“Niente capricci, niente di hollywoodiano, niente di narcisistico: era la professionalità

Renato Nicolini

La notizia della morte di Rod Steiger mi colpisce di più e in maniera diversa di quanto avrei pensato. È come se fosse morta, con lui, una sorta di quelle immagini interiori, di quei daimon socratici, che accompagnano la nostra vita - quella a metà tra il personale ed il sociale rappresentata dalle immagini dei film e degli spettacoli che abbiamo visti. Uno strano paradosso - a ben pensarci - per un attore come lui. Cresciuto, se non sbaglio, alla scuola dell'Actor's Studio. Ma capace - come per una sorta di estraneazione brechtiana istintiva, anche questa sorprendente se si pensa alla sua formazione attraverso film come *Fronte del porto* - di distinguere se stesso, la propria capacità di giudizio, dal personaggio che interpretava. Dunque un modello di professionalità in apparenza uno strumento completamente docile per le intenzioni del regista. Niente capricci, niente di hollywoodiano. Niente di rappresentazione che si sovrappone all'interpretazione. Niente di meno che essenziale, di funzionale alla parte, niente di narcisistico. Eppure, come se fosse stato anche lui, che aveva scelto di essere un attore, un divo hollywoodiano, ecco che da tutte le sue numerose e diversissime interpretazioni esce una sorta di immagine unica.

Oltre Hollywood

È come se lui avesse saputo dare alle nostre peggiori paure, ai nostri peggiori avversari immaginati possibili, un corpo. E nello stesso tempo avesse saputo esorcizzarli, renderceli familiari, mostrarne i tic e le debolezze - insomma avesse saputo immediatamente, per la via dell'arte dell'attore, farci capire che non bisognava più, ne avessimo mai avuta, avere paura. Penso immediatamente alla sua straordinaria interpretazione nel suo primo film italiano, il geniale capolavoro di Francesco Rosi *Le mani sulla città*. Un film che io, come molti altri della mia generazione, non dimenticherò mai perché ci ha fatto intuire la possibilità di qualcosa che poi non si è mai completamente realizzata (ma forse resta ancora sempre possibile): un film di impegno civile capace di interloquire con la quotidianità, in questo caso di aprire una violenta polemica sulla speculazione edilizia che aveva messo le mani sulla città di Napoli; e di assumere immediatamente anche l'autorevolezza e il disincanto amaro di un classico. Rod Steiger sa rendere in modo esemplare la voracità controllata quanto istintiva ed involontaria, dello speculatore. A cui dà carne e passione. Nelle mie divagazioni ho pensato spesso che

Si è spento a 77 anni uno dei più bravi attori del mondo. È stato Napoleone e l'uomo del banco dei pegni. Uno Zelig più grande della stessa Hollywood

questo fosse il modo giusto dell'estraneazione. Non dare poco peso alle passioni ed alla carnalità che agitano i personaggi che mettiamo in scena, filtrandoli intellettualmente, ma esprimerle al massimo - e proprio in que-

È stato capace di dar corpo alle peggiori paure e i nostri peggiori nemici sapendo al tempo stesso esorcizzarli, renderli familiari

”



Rod Steiger in «Giù la testa» di Sergio Leone

il ricordo/1

Lizzani: è stato il mio Mussolini preferito

Un ricordo incancellabile. Così Carlo Lizzani parla di Rod Steiger interprete nel '74 del suo *Mussolini ultimo atto*. «Era un attore straordinario - racconta il regista - . E quando venne in Italia per tutti noi era un mito». La scelta di affidare a Steiger il ruolo di Mussolini, racconta Lizzani è venuta quasi naturale. «Lo avevo apprezzato in *Fronte del porto*, ovviamente, ma nel *Dottor Zivago* l'ho ammirato infinitamente per quella sua capacità di essere affascinante anche nel male». Così la scelta è caduta su di lui. «E anche nei panni di Mussolini - prosegue Lizzani è stato splendido. Lui era molto affascinato dal ruolo, perché indubbiamente per un attore è un personaggio che attira. Mi ricordo che insieme vedemmo molti documenti e filmati su Mussolini e anzi doveti limitare il suo istrionismo». Un rimpianto però Lizzani ce l'ha. «Mi sarebbe piaciuto fare altre cose con lui. Ci siamo rivisti due anni fa a Venezia e scherzosamente ci siamo salutati con il saluto fascista».

sto continuo «tendere all'eccesso» mostrare il proprio distacco, consentire all'attore di rivelare il proprio volto sotto il personaggio. Rod Steiger è stato uno di quelle persone che hanno saputo incarnare un'idea di cinema di «qualità» veramente internazionale, capace di unire Europa ed America, di passare per esperienze diverse, ma tutte sotto il segno del rigore, ed insieme della sua capacità di raccontare una storia.

Forse è quel che distingue questo tipo di cinema, ma è una inconfessata passione per la realtà, magari nascosta sotto il gusto dell'eccesso sentimentale e del melodramma popolare. Ed un fastidio istintivo per tutto ciò che è invece ortello privo di senso, di masticate stilistiche che si trasformano in esitazioni ed inceppamenti dell'azione. Un'altra caratteristica di questo tipo di cinema è il fatto di essere sempre

il ricordo/2

Rosi: chi altri se non lui nelle «Mani sulla città»

Profondamente addolorato per la morte di Steiger è Francesco Rosi che ricorda: «per *Le mani sulla città* ho pensato subito a lui. Non c'erano all'epoca attori con quella fisicità perfetta per il personaggio che avevo immaginato, l'imprenditore edile Nottola che riesce a diventare, con complicità politiche, assessore comunale. Ero rimasto molto colpito dalle sue interpretazioni in *Fronte del Porto* e in *Grande coltello*. Prima di cominciare a girare per giorni siamo stati a Napoli per conoscere l'umanità che volevo rappresentasse e siamo diventati amici». Con Steiger, Rosi ha girato anche *Lucky Luciano*. «Lui faceva un gangster - racconta il regista - . Ricordo la scena della sua uccisione per mano dei mafiosi, girata a New York. Un'interpretazione formidabile». Negli anni Rosi e Steiger hanno mantenuto «un'amicizia, una stima e un affetto reciproco. Quando ho ricevuto - dice Rosi - il Leone d'Oro a Venezia, nel '64, c'era anche lui e quando veniva in Italia ci incontravamo sempre».

Passione per la realtà e fastidio per l'orpello: ma è una geniale ambiguità a unire titoli come «Il dottor Zivago» e «Giù la testa»

”

cinquant'anni di film

Cinquant'anni di cinema, un premio Oscar per il ruolo del rude sceriffo di provincia in *La calda notte dell'ispettore Tibbs* e uno speciale legame con l'Italia suggerito dai film *Le mani sulla città* di Francesco Rosi, *Mussolini: ultimo atto* di Carlo Lizzani e *Giù la testa* di Sergio Leone: è la carriera di Rod Steiger, che ha interpretato oltre sessanta film. Nella sua filmografia spiccano i ritratti di Charley Malloy, braccio destro del boss del porto e fratello di Marlon Brando in *Fronte del porto*, quello dell'uomo del banco dei pegni nel film omonimo, che gli valsero altre due candidature all'Oscar, e quelli dello speculatore edilizio in *Le mani sulla città* e di Benito Mussolini nel film di Lizzani. Ecco i titoli principali, tra cui molti classici, di una cinematografia tra le più aeree della storia della settima arte: *Teresa* (1951), *Fronte del porto* (1954), *Il grande coltello* (1955), *Il colosso d'argilla* (1956), *La tortura della freccia* (1957), *Lama alla gola* (1958), *Al Capone* (1959), *Il giorno più lungo* (1962), *Le mani sulla città* (1963), *Gli indifferenti* (1964), *Il dottor Zivago* (1965), *L'uomo del banco dei pegni* (1965), *La calda notte dell'ispettore Tibbs* (1969), *Waterloo* (1970), *Giù la testa* (1971), *Lucky Luciano* (1973), *Mussolini ultimo atto* (1964), *F.I.S.T.* (1978), *Amityville horror* (1979), *Lo specialista* (1994), *Mars Attacks* (1996), *Hurricane* (1999) e la sua ultima apparizione nel ruolo di un giudice assai comprensivo in *Pazzi in Alabama* (1999), esordio alla regia di Antonio Banderas con Melanie Griffith.

pensato in funzione di un «pubblico». Non un pubblico astratto, ma un pubblico concreto, di cui si intuiscono i gusti e di cui si sanno mettere in scena anche le ambiguità, le pulsioni negative. Ecco cosa unisce film diversi tra di loro come *Giù la testa* di Sergio Leone, *Il dottor Zivago* di David Lean, *L'uomo del banco dei pegni* di Sidney Lumet. Vorrei però soffermarmi, per concludere su due personaggi interpretati da Rod Steiger in una fase cruciale della sua carriera, negli anni sessanta, come Mussolini (sotto la regia di Carlo Lizzani) e Napoleone (in *Waterloo*). Dove questo discorso sull'ambiguità costitutiva dell'attore cui tocca la parte del cattivo - ambiguità che inevitabilmente è nel pubblico che la guarderà sullo schermo - è messa alla prova più dura, quella della dittatura.

Dittatori ingombranti

Anche Rod Steiger fa la sua parte di attore - come, e non credo che il paragone sia improprio, Elias Canetti - nell'affrontare il grande tema del Novecento, quello del rapporto tra «massa» e «potere». Un'arte politica che purtroppo è comprensibile solo ai tiranni. Quelli veri, naturalmente, magari fosse possibile agli attori che l'interpretano. Ma le figure immense e ingombranti di Napoleone e di Mussolini interpretate da Rod Steiger ci fanno capire che, per quanto il dittatore si possa avvolgere dentro la cappa dell'autorità e della demagogia, viene il momento in cui questa cade, e l'inventore dell'illusione si ritrova solo davanti allo specchio.